Al Ch.mo Sig.r Niccolini

L'Aut.e con rispetto

77 (AVELLINO F. M.). Risposta all'opuscolo col titolo di Osservazioni sopra un libro intitolato « In Sacra Nonnulla Pompeiorum » di Raimondo Guarini. Napoli, 1832. **L. 30.000**

In 8°, 32 pp. Cart. Cfr. Dura, 6780. Furchheim, p. 42.

29) GUARINI R., Risposta all'opuscolo col titolo di'Osserva_ zioni sopra un libro intitolato "In sacra nonnulla Pompeio_ rum". Napoli 1832, Filomatica, 8^br. c.muta, pp.32. a - '70

RISPOSTA

ALL' OPUSCOLO

COL TITOLO

DI OSSERVAZIONI SOPRA UN LIBRO

INTITOLATO

IN SACRA NONNULLA POMPEIORUM

DI

RAIMONDO GUARINI.

IN NAPOLI

NELLA STAMPERIA DELLA SOCIETA' FILOMATICA.

1832.

Non sic castiganda sunt vitia, ut imiteris.

Senec.

Non prima de' 23 Marzo 1832, ci è riuscito di vedere un Opuscolo stampato nel 1831 col titolo: *Osservazioni sopra un Libro intitolato: In sacra nonnulla Pompeiorum Commentaria duo.* Questo dotto lavoro si è valutato generalmente per una Filippica letteraria contra l' Autore de' mentovati Comentarii; e si è soggiunto, che senza certe merci, delle quali potevasi fare a meno, questo pregevole Opuscolo sarebbesi scemato, egli è vero, di un buon terzo del suo volume, ma avrebbe schivato una macchia, che fa in esso ben altro effetto da quello, che far suole piccolo neo in corpo ben formato. Possono ridursi a due le partite, delle quali invitasi a render conto l' Autore de' Comentarii; partite cioè di *lesa convenienza ed urbanità*, e partite meramente *letterarie*. Cominciamo dalle prime.

§. I.

Convenienza ed urbanità.

A comprender bene l'atto di accusa, che si cerca intentare da questa parte, giova accennare a chi no 'l sappia, che fin dal 1823. si erano per noi pubblicati i due Comentarii di sopra riferiti. Questa edizione affrettata in mezzo ad un trambusto ben noto all'Autore delle *Osservazioni*, e per le ragioni sommariamente accennate nella prefazione della edizione seconda, non poteva in tutto soddisfare a noi, e molto meno agli altri. Qualche anno dopo sullo stesso argomento si lesse in Accademia dal Chiarissimo Osservatore una dotta Memoria. Dispiacque in questa lettura, che essendosi ripetute alcune particolarità la prima volta osservate e fatte osservare dall'autore de' Comentarii, non si fece alcun motto di esso. Dispiacque molto più, che venutosi alla spiegazione di certe sigle Pompeiane, oggetto primario de' Comentarii pubblicati, l'Osservatore sebbene protestasse di non saper dire di meglio, pure parlò della spiegazione da noi datane per congettura, in aria di fastosa nausea e conti-

nuato disprezzo. Ad onta di tutto ciò noi non ci tenemmo offesi per nulla, e ne conviene lo stesso Osservatore.

Ben ci credemmo offesi di una seconda lettura del 1830. in cui l'Osservatore, quantunque senza nominarci, ci tacciò sul viso di non so qual *furore* e *mania*, e quasi di epigrafico sacrilegio, per aver osato con *futili conghietture*, come diceva e ripete, di spiegare quelle benedette sigle. Sappiamo, che con questo fatto il rispettabile Osservatore ce ne niega altri simili, sol perchè non muniti di pruove legali. Anzi a dimostrare l'opposto, si rimette alla pubblicazione, quando che sia, delle dotte sue Memorie. Ma e con tali pruove che non si può dimostrare? Noi sicuramente non eravamo nè sordi nè sonnacchiosi ad udire e rifletter cose, che c' interessavano personalmente. E quando lo fossimo stati noi, non lo furono i Socii uditori, di taluni de' quali con cui ci guardavamo a vicenda, dir si poteva:

Ὧδε δὲ τις ἔιπεςκεν ἰδων ἐς πληςιον ἄλλον.

E sia ciò detto per mero passatempo, e non per tentazione di spacciarci *Grecisti*, come vorrebbe far sospettare il nostro grecissimo Collega, e ripigliamo il nostro bandolo.

A questa seconda applaudita lettura tenne dietro finalmente una novella spiegazione delle contrastate sigle pompeiane. E l'avesse pur fatto da principio, che per bene o male che l'avesse fatto, sa bene non essere stato mai nostro costume metter mano in cose da lui, o altri Colleghi occupate prima di noi! Si sarebbe così senza dubbio risparmiato questo rumore. Ma bisogna pur dirlo, e sinceramente, a tutta sua gloria: son tali e tante le cose, e di ogni genere, onde è oppresso senza respiro, che non avrebbe avuto tempo di neppure pensarvi, per dir così. Ed è perciò, che alcuni invidiosetti van dicendo scioccamente, che egli col suo zappetto non comparisce in certi novali, che non sieno stati prima dissodati comunque da altri. Fu pertanto per questa seconda lettura, che noi ci risolvemmo di ristampare i nostri Comentarii, come fu fatto nel 1830., a'quali andò annessa, come per appendice, una confutazione calda sì, ma ne' limiti della verità e del riguardo, della nuova spiegazione Avellinese sul proposito delle sigle. L' Osservatore è inconsolabile ed implacabile per questa confutazione, ed in qualche cosa non avrà forse il torto. Ma non sia-

mo stati noi gli Aggressori, siccome non lo siamo stati giammai in nessuna nostra briga letteraria. Ed è questo il fatto *sine fuco et fraude*, e senza rigiri forensi, a' quali si ricorre, quando si vuol far perdere di vista il vero stato della questione. Che vi ha di male in tutto questo, di cui possiam noi essere giustamente accagionati?

Dovevansi tacere, si dice, e non *buccinare* per le stampe, cose lette in consesso meramente accademico, quantunque da pubblicarsi un giorno sicuramente. Ma queste cose, si risponde, riguardavano la nostra persona, e ciò che per noi si era pubblicato; nè per noi, come ognun sa, v' era altro mezzo di difesa. Sarà mai un mancare alla *convenienza*, dolersi pubblicamente di un affronto ricevuto in privato, sul viso, ed in presenza di testimonii maggiori di ogni eccezione?

Ma voi, si ripiglia, non eravate nominato. E che bisogno ve n' era? neppure l' assalitore nomina il suo avversario, quando gli vibra un colpo. E di chi altro, se non di noi, potevasi e doveasi intendere, che si parlasse? Noi soli avevamo fino a quel punto ragionato e scrit-

to di quelle sigle. E poi, se il non averci fatto l'onore di nominarci basta a mettere l' Osservatore al coperto dell' accusa di *violata convenienza* ed *urbanità*; perchè questa ragione stessa non produrrà in favor nostro il medesimo effetto? Neppur noi lo abbiamo nominato, quando l' abbiamo confutato. Lo nominiamo adesso, che ci ha nominato egli, e col dovuto rispetto, mentre egli non ci ha nominato, che a solo oggetto di strombettarci.

E son queste le *ingiurie* e le *contumelie*, che si pretendon fattegli, a vendicarsi delle quali, bisogna pur dirlo, l'egregio nostro Collega si è dimenticato questa volta di se stesso, e di quella misuratezza di contegno e linguaggio, che tanto lo distingue. Se da noi si volesse quì raccogliere quanto contro di noi, ed a sangue freddo, gli è con poca prudenza scappato dalla penna, siam sicuri, che ne fremerebbe egli stesso per rossore. Anzi se lo conosciamo bene, scommettiamo che da gran tempo ne sente pena. Solo ci è rincresciuto di udirci imputati di certa presunzione di epigrafica infallibilità, che egli solo ha saputo conoscere in noi. Ma di tal nostra pretesa presunzione qual

pruova egli reca? nessuna. Gliene suggeriremo dunque noi una sola, alla quale non v'è replica. Scarse di merito, ma non poche di numero, sono le inezie per noi divolgate in questo genere. Egli che le sa tutte, avrà osservato, che non v' ha di esse quasi pagina, che non sia marcata di confessioni e ritrattazioni di errori o conosciuti da per noi, o fattici da altri avvertire. E di questo genere se ne attenda pure nella presente nostra controversia altre pruove più luminose, e di tutta sua gloria e soddisfazione. Ma per altra parte qual esempio mai somigliante ci ha egli dato pel canto suo? E questo poi sarà stato, per non esservene bisogno, perchè le di lui congetture in tali materie sono sempre ben fondate, e che di leggieri aspirar possono al merito della *dimostrazione*. E basti ciò per un saggio semplice delle doglianze in fatto di *convenienza* ed *urbanità*.

§. II.

Partite letterarie.

Di tali partite alcune riguardano la lettura di certi marmi pompeiani, altre il merito di ciò che in essi si contiene. Per ciò che alle prime concerne, confessiamo, e senza corda, che è gita in disuso questa inutile barbarie, di aver omesso nella ristampa de' nostri Comentarii di consultar di nuovo i monumenti, de' quali avevasi a trattare. Troppo alla buona ci tenemmo alle prime copie per noi tiratene, quando prendemmo a copiare tutti i Monumenti letterati del Real Museo, ed eran migliaja, sparsi quà e là pel suolo, e non ordinati, come ora lo sono, e situati verticalmente in faccia a muro. Quindi in tali copie ridondanza, o difetto di qualche lettera; omessione di qualche accento, o nesso, il cui carattere mancava sotto la stampa corrente; qualche supplimento passato in testo, e al contrario; qualche linea divisa in più; qualche nota numerica errata non sempre per colpa nostra; qualche nome sbagliato per pura illusione ottica: ecco a che riducesi in

sostanza l' atto di accusa promossoci contra per questo capo. Abbiamo torto in questa parte, e lo confessiamo. Ci era dovuto qualche compatimento, che non ci si è voluto accordare: non lo pretendiamo. Stiesi in ciò, pe' casi di dissonanza, alle lezioni del diligentissimo Osservatore, che ha avuto tanto tempo di assicurarle col confronto degli originali, e che riconosciamo per sicurissime. La esattezza e fedeltà se è commendevole in ogni cosa, in questa si reputa quasi sempre necessaria. Ma tutto ciò non pertanto non ci dispensa dall' esaminare talune *partite in merito*, per chiamarle così, nelle quali il gentil nostro Collega pare, che non ci faccia sempre quella giustizia che ci è dovuta.

I. Nella prima edizione del nostro Comentario VI. leggesi: *P. Statilius Agatho.* Male quello *Statilius*, che deve leggersi *Stallius*, come ha letto benissimo l'Osservatore. Ma nella seconda edizione dello stesso Comentario, in cambio di *Agatho* col nesso del *th*, come nella prima, è corso *Agaitho*, mentre in ciò che dicesi di questa parola in decorso, è sempre *Agatho.* Mero errore di stampa, come quello della linea 3; in cui in vece d'*Imperatore* IX,

vedesi *Imperatore* IV. Lo scambio del carattere X coll'V non è nuovo anche in monumenti originali. Ma tutto ciò potrebbe aver aria di scusa. Eccone dunque una pruova di fatto e di cosa. La biga consolare di questo marmo è la stessa di quella del marmo antecedente, e si è per l'una e per l'altra segnato l'anno 729. di Roma, quando cadde il nono Consolato di Ottavio con Silano, come per noi si era notato nel marmo precedente. Come dunque si poteva quì dire: *Imperatore* IV; quando trattavasi, e così a corto, degli stessi Consoli?

Più seria è la imputazione fattaci di una *vera falsificazione* per la linea 10. La serietà della imputazione non permette di scherzare sulle parole *vera falsificazione*, come se vi fossero di *false falsificazioni*. Ma il nostro Collega, che agli altri suoi pregi accoppia quello di rinomato Giureconsulto, non poteva ignorare, che *falsificazione* in linguaggio legale vale ciò, che in Teologia suona la voce *eresia*. Anzi nella *falsificazione* vi ha qualche cosa dippiù. L'eresia suppone persuasione d'intelletto, sebbene erronea, e vi aggiugne la contumacia della volontà: dove nella *falsificazione*, che è

tutta *dolo* e *dolo malo*, vi è sola bricconeria di volontà perversa, ad onta della persuasione in contrario della mente. Or *eccui bono* questa bricconeria nel nostro caso? o che si leggà *Obelli*, come va letto, o *Orfi*, come si era letto male, per noi tornava lo stesso. Il fatto sta, che per confessione dello stesso Osservatore, le lettere di questa *parola sono guaste e dimezzate*, donde avviene, che smussata la curva inferiore della B, e la linecetta orizzontale anche inferiore della E, rassembra a prima vista la prima una R, la seconda una F. Ecco dunque una illusione meramente *ottica*, e non già una *vera falsificazione*, come si fa scappare dalla penna il nostro Osservatore. *Parcius ista viris*.

II. Giusta al contrario, ma disobbligante nel modo, si è la correzione cronologica del marmo n. 15. carte 57. Si era dato per semplice congettura a *M. Crasso*, Console ordinario del 780. per Collega Suffetto *Cn. Lentulo*. Ma da Dione, come notasi ne' Fasti Iansoniani, questi due Consoli furono ordinarii del 740. Quindi se nel nostro marmo si fosse parlato di questo *Cn. Lentulo*, bisognava dirlo: *Cos. iterum*,

o II. Assai bene, e noi gliene siamo obbligati.

III. Si passa quindi a facc. 15. del nostro Comentario, e nella linea 7. del marmo ivi riportato si corregge la nota V. in III. Questa seconda nota, e non la intrusa, è nella prima nostra edizione. Ma singolare è la taccia dataci poco dopo, di essersi per noi ignorato fino quello, che si sa da' Tironi: cioè che il *Divus* non davasi agli Augusti, se non dopo morti. Ma donde la scoverta sorprendente di questa nostra vergognosa ignoranza? eccolo.

A carte 16. si era fatta menzione di *M. Olconio*, detto *Sacerdoti Divi Augusti*. Parve a noi, che questa epigrafe riguardasse *Augusto* ancor vivente. Quindi la sorpresa e la maraviglia: ed a confermare sempre più, che in tali materie non sono sempre infallibili i canoni generali e i sistemi, recossi in confronto un luogo di Tacito, in cui dassi del *Divo* a Nerone, sebben vivente. E questo è ignorare ciò, che il nostro Collega vorrebbe far credere essersi per noi ignorato? La conseguenza sarebbe giusta, se si fosse fatta mostra di tal maraviglia nella supposizione di Augusto *morto*, e

non già *vivente*. Ma così è forza ragionare, quando s' intraprende a riveder le cose altrui con tutt' altro impegno, che quello della verità. Finalmente trattavasi di un marmo di Pompei, poco più che *privato*, e non di *monete romane*, o *atti pubblici*, ne' quali procedevasi con tutto il rigore della esattezza.

IV. La Iscrizione *Phronimus* a carte 69. bisogna, che siesi scheggiata dopo la prima nostra lettura ben prima del 1823; perchè l' Osservatore la riporta monca, mentre noi ci ricordiamo di averla veduta e copiata intera. Non avremmo senza ciò a carte 70. osato al nostro solito di restituire sull' appoggio di essa la seguente e gemella mancante. Poco importa, che di nessuna di queste nostre restituzioni *possa commendarsi la verosimiglianza*, come decide il nostro Osservatore; perchè crediamo di aver dato di tutto ciò plausibile ragione a suo luogo.

Ma fa poi veramente pietà ciò ché soggiugne sul proposito del *Praefectus C. Caesaris*. Udiamolo: *Fa meraviglia come un sì dotto Scrittore nulla abbia detto da far comprendere, che gli era nota la significazione del titolo Praef. C. Caesaris*. Non si esclama quì.

Dii vestram fidem , perchè simili imputazioni gli sono divenute così familiari , che non ci fanno più nè caldo nè freddo. Lo richiamiamo a facc. 92. del VI. nostro Comentario , e vi leggerà , quanto segue : *M. Lucretius Epidius Flaccus , unus idemque vir habendus nominibus quatuor designatus , idemque Praefectus* I. D. *Cuius , inquies , vices Praefectus iste Pompeis gerebat ? Utique C. Caesaris , ut in titulo sequenti... Patet id ad oculum ex voce τοῦ Praefecti ὁλογραμματως insculpta, quae casus est singularis , et ad τὸ M. Lucreti referenda. Caium porro Caesarem intellige Caligulam , cui Duoviratus* I. D. *a Pompeianis contigit triennio ante , quam Consulatum Suffectum iniisset ex Kal. Iul. cum Ti. Claudio*, a. V. C. 790. Vi leggerà pure, che anche il *L. Licinio. C. Adio* della pag. 72. creduto una volta doppio personaggio , quì si riconosce per un solo con doppio *nome* e *prenome* ; e tutto ciò assai prima che fosse uscito alla luce l' Opuscolo dell' Osservatore , che troppo tardi fa pompa d' istruircene. Ed osservisi qui di passaggio l' esattezza epigrafica. Si poteva pur dire *IIvir* L. Licinio C. Adio , seb-

bene fosse una persona sola. Ma corredato di due *nomi* ed altrettanti *prenomi*, poteva di leggieri prendersi per un doppio personaggio. Quindi, in luogo di *Ūvir*, si adopera semplicemente la parola VIR nel numero del meno. É qui pure da ricordare, che da questo marmo la prima volta apprendemmo, essere l'ultima iniziale P. delle nostre sigle *de genere procuratorio*, come dicemmo, perchè in questo solo monumento la incontrammo enunziata co' quattro caratteri PROC., e di tutto ciò facemmo subito avvertito il giudizioso nostro Osservatore, col quale in tali cose amavamo fare *senso composto* così, come egli in questa, ed in qualche altra occasione, ha stimato meglio far *senso diviso* da noi.

V. Curiosa si è la osservazione fatta nella occasione del marmo *Martialis* a carte 35. *Il Guarini*, dice egli, *aveva prima riferita questa iscrizione all' anno* 29. *avanti l' Era volgare... Avvertito poi del suo errore dall' egregio Sig. Borghesi, ora l' attribuisce all' anno* 798. *di Roma.* Importante osservazione, e da non farsela scappar di mano per la storia letteraria! E bene: che si vuol conchiudere da ciò? che ci dovevamo noi rimanere

nel nostro errore, o che non si doveva ricordare con lode e riconoscenza chi ce ne aveva tirato fuori? Per questo secondo partito alla moda, ed assai dolce e compendioso, per salir presto ad alto grado di riputazione, non ci mancavano buoni esempii da imitare. Ma sgraziatamente manchiamo di talenti, per saperne profittare. Amiamo meglio di fare, come abbiam fatto finora, cioè: *fateri ingenue, per quos profecimus.*

VI. A carte 39. presentansi le iniziali M. S. appiccate al *nome* di certo *Sizzio*, e quelle di T. S. per conto di un *Sornio*, e di un *Volusio*. Noi intendemmo, e intendiamo le prime per *Monaulus*, o *Molarius sacrorum*, e le seconde per *Tibicen*, o *Turarius sacrorum*. Odansi su di ciò le maraviglie e i finimondi del nostro Collega. *Non ho potuto poi leggere senza meraviglia la singolare spiegazione che dà il nostro Archeologo delle sigle del nostro marmo... Poffare il mondo! e pure bastava il confronto di altri monumenti, per rimaner sicuro, che queste sigle indicano meramente il prenome de' Servi.* Ed allega lunga iscrizione del Grutero, che non fa al nostro caso.

E per Bacco , Lesbin , poffare il mondo !
Che sputa troppo presto , e sputa tondo.

Così le avevamo intese ancor noi da prima. Ma riflettendo poscia , che i *Sizzii* , i *Sornii* , i *Volusii* , si appartennero alle famiglie più cospicue di Pompei ; e che perciò quando anche il *Sizzio*, il *Sornio* , il *Volusio* del nostro frammento non si vogliano *ingenui* , per lo meno saranno stati *Liberti* , come è evidente da' loro nomi ; non avemmo il coraggio di condannarli a condizion servile, come ora fa con tanta sicurezza il nostro Osservatore. Si sono poi a suo luogo prodotti i monumenti di confronto pel *Tibicem sacrorum* , siccome senza bisogno di citazioni sostengonsi altronde il *Monaulus* , il *Molarius* , e'l *Turarius sacrorum* ; che di *Ministri sagri* , e non altro quì si tratta.

VII. A carte 36. finalmente del suo Opuscolo il benemerito nostro Collega conviene e *confessa*, *che i Ministri sceglievansi non solo fra gli uomini liberi* , *ma anche fra più distinti Cittadini*. E pure fino a questo punto non si era pensato così. Il Fabretti principalmente , e l'incomparabile Marini con altri dotti comunemente hanno sostenuto il contrario. Noi i primi colla

pratica de' marmi pompeiani, ed anche di altri più antichi, a' quali non erasi posta mente, e di taluno de' quali si era dubitato, dissipammo questo generale pregiudizio. Perchè tacerlo nella lettura della prima e seconda Memoria accademica, ed anche in quest' Opuscolo, dove se n' era presentata così opportuna la occasione? Se ne sarà dimenticato in tutte queste circostanze, ed è troppo vero, che la memoria è femmina, e noi non ce ne offendiamo per nulla, perchè *non quaerimus laureolam in mustaceo.*

§. III.

Spiegazione delle Sigle, ed ultima partita letteraria.

Non senza sua soddisfazione avrà veduto l' Osservatore, con quanta docilità finora si sono per noi ricevute e riconosciute le sagge sue osservazioni, e come ci siamo studiati con tutta ingenuità di rendergli a tutte nostre spese quella giustizia che gli era dovuta. Non così della partita, che vegnamo a discutere. In questa, tranne una cosa sola, e questa di niun rilievo per

la questione principale, ci perdonerà, se non possiamo mandargliene buona nessun' altra. *Homines sumus*, e non si può aver ragione in tutto e sempre, che questo è del solo Dio.

La partita a cui erasi per noi rinunziato, e della quale avevamo anche tenuto parola con varii amici di entrambi noi, assai prima che venisse alla luce il di lui opuscolo, o che ne avessimo notizia, è la seguente. Avevamo incidentemente letto presso di un recente Scrittore di un tal *M. Oculazio* detto *VIIvir pro Ludis*. Ci spiaceva quel VII; ed avremmo piuttosto voluto leggere II. Tanto trovammo di fatto presso di Scrittore pur recente, ma più accurato. Nulla sapendo intanto del dove in Pompei stavasi questa epigrafe, credemmo di vedere in essa un Duumvirato Pompeiano unicamente addetto alla cura de' Giuochi. Ma informati meglio in seguito, che quelle parole erano marcate sul *pavimento* del teatro di Pompei, ci accorgemmo del granchio preso a secco, confessando cogli anzidetti amici, e con altri ancora, doversi quelle parole intendere della commutazione di alcuni giuochi col *pavimento* fatto o rifatto pel Duumviro Ocula-

zio. Tanto importa in simili cose la conoscenza delle topiche circostanze! Son pur vivi, e vivano felicemente per lunghe stagioni, i Chiarissimi nostri Colleghi, Signor Carcani, e 'l Principe di S. Giorgio, Spinelli, co' quali si era tenuta di ciò parola, per tacere di altri illustri soggetti, che non ve ne ha bisogno. Chi ci conosce, ci crederà, sol perchè l' abbiamo detto noi. Passiamo ora alle iniziali Pompeiane, che sono:

D. V. V. A. S. P. P.

Secondo la nostra interpretazione, sarebbero: *Duumviri votis Augusto susceptis Pompeis procurandis*; dignità sagra e tutto nuova istituita per la celebrazione dei *sagri* in onore di Augusto, che in Pompei si aveva e Ministri e Tempio col nome della sua *Fortuna*. Si era per noi congetturato ed accennato in istampe, che in Pompei esser vi doveva questo *Tempio*, il quale di fatto vi si discoperse poco dopo la nostra divinazione.

Ecco ora di rincontro alla nostra spiegazione quella del Sig. Avellino: *Duumviri Urbi* (*o viis*) *annonae*, *sollemnibus publice procuran-*

dis. E con ciò si vorrebbero questi *Duumviri* perfettamente sinonimi degli *Edili*, siccome di fatti gli dà il Signor Avellino segnandoli cronologicamente a destra delle iscrizioni di Pompei riportate nel suo Opuscolo.

Or se il dotto Osservatore in quest' affare non intende decidere della questione, come dicesi, per la questione, detta in altri termini *petizione di principio*, non può altrimenti sostenere con successo questa sinonomia degli *Edili* co' nostri *Duumviri*. E perchè? perchè gliene mancano e mancheranno eternamente gli esempii di tutta l' antichità finora conosciuta. Gli *Edili*, per la stessa sua confessione, si trovano enunziati costantemente o colla sola parola *Aediles*, o con quella di *Viri aedilicia potestate*. Or se in marmo poco più che *privato*, qual si è quello di *M. Olconio*, non si sarebbe osato, secondo il ch. osservatore, uscir di regola, dando del *Divo* ad Augusto ancor vivente, comechè se ne abbia un esempio in contrario presso Tacito; come poi in marmi pubblici e sacri e solenni si sarebbero nella sola Pompei denominati gli Edili con questa strana formola non sostenuta da verun esempio? e che biso-

gno vi era in ciò di appartarsi, in formole sopra tutto di giurisdizion pubblica, da' modi universalmente stabiliti e consagrati? Dove mai si è letto in formole un nome di magistrato o dignità, a cui siesi soggiunto il catalogo delle rispettive loro attribuzioni, che si supponevano a tutti note? Per esempio si ha dal Libro III. *de Leg.* di Cicerone, che: *Censores populi aevitates, soboles, familias, pecuniasque censento.* Ma si son trovati mai in monumenti i Censori indicati colle iniziali: D. V. P. A. S. E. P. Q. C.? Si accennano, egli è vero, talvolta questi ufizii, ma quando il nome è generico, ed è suscettibile di varie determinazioni. Così se alla voce indeterminata di *Duumvir* non si soggiugne I. D., AED; o QVINQ. o altro, non si saprà mai di quale spezie di *Duumviri* si ragiona. E per questo motivo al Triumvirato di Ottavio con M. Antonio e Lepido si aggiungono le iniziali R. C. cioè *Reip. constituendae*, perchè di ⅢVIRI ve ne erano di varie spezie; e fa meraviglia, che l' accorto Osservatore nella sua causa abbia potuto ricorrere a quest' esempio. Niente di questo per le parole *Dict. Cos. Procos. Pont.* perchè sul

loro significato non può nascere ambiguità alcuna. E dicasi lo stesso della parola *Aedilis*, o della formoletta *Aedilic. potest.*; le quali senz' altro si sa che vogliansi dire. Incontrandosi dunque in marmi pompeiani ora la sola parola *Aedilis*, ed ora coll' aggiunta di V. A. S. P. P. bisogna pensare a più cose, e non ad una sola, perchè in breve: o queste sigle si credettero necessarie nel secondo caso, e perchè ometterle, come superflue nel primo? o si credettero superflue nel primo caso, e perchè appiccarle come necessarie nel secondo alla stessa parola *Aedilis?* Ne' monumenti de' buoni tempi, e precisamente in fatto di *formole*, nulla è superfluo, e niente manca. Saranno anche queste *scappate Guariniane*, e *futili* congetture senza fondamenti?

Ciò posto, quando ne' Marmi Pompeiani si ha *Aedil.* V. A. S. P. P., si ha da intendere così, come s'intende questa: *Cos. Proc. Pont.*, cioè più dignità, e non una sola. E pel nostro caso saranno due, cioè una *civile* qual si è la *Edilità*, e l'altra *sagra* indicata dalle iniziali. Ed eccoci così in istrada di ben classificare, e meglio intendere i varii monumenti pompeiani su questo particolare.

1. I più di numero son quelli, in cui senz' altro si osservano scolpite le sole iniziali D. V. V. A. S. P. P. Ed in questi non bisogna pensare ad *Edili*, che la dignità è una, e intieramente *sagra*.

2. Ne' secondi non vi ha, che la parola *Aedil*; ed in questi non occorre pensare a dignità *sagra*, perchè la faccenda è tutto *Edilicia*, caririca meramente *civile*. Tali sono i marmi delle pagine 64. 75. 76. del Comentario VI; e 22. del Com. VII.

3. La terza classe finalmente è di quelli, ne' quali alla parola *Aedil*. van soggiunte le iniziali V. A. S. P. P.; come in quelli di carte 73. ed 80; a cui aggiungasi il nuovo e finora inedito, riportato dall' Osservatore a facc. 48. n. 4. del suo Opuscolo. Ed in tutti questi, ed altri somiglianti, debbonsi riconoscere due, e non una carica, ne' personaggi di cui si tratta, *civile* l' una, cioè la *Edilizia*, e *sagra* l' altra, tutto propria e singolare di Pompei, indicata colle nostre iniziali, la qual si è riflettuto altrove avvicinarsi nella sua natura a quella de' XV*vir*. *Sacr*. *fac*. di Roma. E vanno con

tal distinzione a conciliarsi felicemente tutte le picciole differenze che osservansi ne' marmi pompeiani relativamente all' uso ed all' applicazione di queste sigle, non a caso, come dir si dovrebbe nella ipotesi della interpretazione del Sig. Avellino, ma a ragione ben veduta e pesata. Questo si è lo stato chiaro e preciso delle nostre cose; chè le lungherie, e le ostentazioni di erudizion prolissa in cose, che ben si sanno, sono come il fumo di Caco, che non vuol vedere, per non esser veduto. Per esempio: chi non sa, che agli *Edili* incaricati originariamente della cura degli edifizii e pubblici e privati, non men sagri che profani, spettasse una certa ingerenza anche sulle cose sagre? ma non sarà per questo, che la *Edilità* sia una carica rigorosamente *sagra*, e che perciò *de iure* immischiar si possa in cose di *voti* e *sacrifizii*, siccome nel nostro caso, in cui trattasi di *voti* e *sacrifizii* da farsi o soddisfarsi ad onore or di Mercurio e Maia, ed ora di Augusto, il che si sa esser di ragione de' Ministri e Sacerdoti. Un Architetto, o un Muratore posson esser incaricati, l'uno di disegnare un Tempio, l' altro di costruirlo. Ma non sarà per questo *sa-*

gra nel vero senso la professione dell' uno o dell' altro. E chi sa, che gli *Edili* non entrassero talvolta nell' affare de' Sagri Pompeiani, come entrar vi poteva chiunque altro, per pronunziarvi cioè de' voti, o farvi offrire de' sacrifizii? Chè in Tempii far si possono *voti* e *sagri*, non solamente *pubblici*, e ciò per le *pubbliche Autorità*, ma *privati* ancora, e questo per *private persone*, o anche *pubbliche*, ma in lor nome *particolare*. E così *privati* ci parvero, e ci sembrano tuttavia, quelli di carte 33. n. 1. e 34. n. 2. di *P. Vezzio Celere D. Alfidio*; siccome al contrario *pubblici* debbono riputarsi quelli fatti *Iussu* D. V. I. e D. V. V. A. S. P. P.

Non insistiamo di vantaggio sulla testimonianza ripetuta fuori di proposito del Lib. III. *de* Leg. *Suntoque Aediles curatores urbis*, *annonae*, *ludorumque sollemnium*. Non possono sapersi i doveri di una carica, se non sieno determinati e prescritti dalla Legge, e perciò il Legislatore deve enunziarli chiaramente e con precisione. Promulgata la legge, questi doveri si sanno, e non occorre additarli senza bisogno, anche non trattandosi di *formole*, qual si è il

nostro caso. E si potrebbe qui far punto, perchè il resto e meramente accessorio. Pur anche su di ciò una rapida scorsa.

Chi poteva ignorare, che in Classici, e in Monumenti ancora, trovansi a dovizia e Città ed Oppidi onorati col nome di *Urbs?* a che dunque tanta pena e tanta spesa in rammassarne gli esempii? Ma si trattava e si tratta di una formola diplomatica e solenne, e tutto singolare di Pompei, in cui ci parve e parrà sempre male allogata la parola *Urbs*. E per questo riflesso ci esprimemmo in questo modo: *Urbemue dictam Pompeios, idque in Lapidum acervo de publicorum censu?* Si avverta, che neppure gli Edili romani s' incontrano in monumenti enunziati così, come nella nostra formola si vorrebbero per l' Osservatore indicati gli *Edili Pompeiani*. Avanti.

La parola *sollemnibus*, senz' altro, si starebbe in aria, come una qualità astratta, vale a dire senza *soggetto*. Ma si trova pur sola, ripiglia il dotto Collega, la voce *sollemnia*, e ne adduce esempii senza fine. Ma in tutti questi esempii, ed altri simili, poteva riflettere, che non ignoravasi il *soggetto*, di cui trat-

tavasi. Noi diremmo bene ad uno; *andiamo alla Festa*, se egli sa di qual *Festa* parliamo: ma se non lo sa, bisogna dirgli: *andiamo alla Festa di tale*, *o tal altro Santo*. Questo sarebbe il caso della formola pompeiana, se intender si dovesse come la intende l' Osservatore. Essendo essa tutto nuova ed inudita, come riferire a' *Ludi* il *sollemnibus ?* Non vi sono ancora ed *Epule*, e *Funerali*, e *Nozze*, e tante altre cose dette pure *sollemnes?*

E chi sa che dalla spiegazion qualunque per noi data delle pompeiane sigle non trasparisca alcun lume ad intender le iniziali non ancora intese de'rovesci di certe monete Pestane de' tempi di Augusto e Tiberio ? Nella prima di Augusto in tipo di figura militare leggesi. M. EGN. Q. OCT. IIVIR. S. P. S. C; ed in altre dello stesso Principe: C. LOLLI. ITE. M. DOM. II VIR. P. S. S. C. Ed in quelle di Tiberio, pur collo stesso tipo militare, leggenda simile. È chiaro, non aver qui che fare i *Duumviri* I. D. Primo; perchè si vedrebbero indicati con queste iniziali, e non già con quelle della leggenda. Secondo; perchè trattandosi di tempi imperiali, i *Duumviri* I. D. non istarebbero be-

ne in moneta municipale; siccome in monete romane non istanno più bene i Consoli. Forse adunque le prime iniziali potrebbero valere: *IIviri sacris Paestan. solemn. curand*: e le seconde: *IIvir. Paestan. sac. solem. curand.* E sia ciò detto di passaggio, e per una semplicissima congettura. Conchiudiamo.

CONCLUSIONE.

Ma nel conchiudere non prenderemo esempio dal nostro rispettabile Maestrone. Egli nel congedarsi da noi, prevedendo, che non saremmo stati così discortesi, da lasciarlo senza risposta, ed al più presto possibile, senza esserne richiesto, ce ne accorda graziosamente il permesso, ma col motto gentile del vieto εξεστω Κλαζομενιοις, che non sappiamo, quanto convenir si possa a persona ben educata. Dunque le *ire*, gli *sdegni*, le *ingiurie*, le *contumelie*, i *vituperi*, l'aria di *Aristarchi*, le *scappate*, e tante altre merci pellegrine delle quali senza far ombra al vero si può dire ὁσα κόνις, sono privative della bottega *Guariniana* non già, ma *Avellinese* piuttosto. Conchiuderemo dunque di quest'altra maniera.

Il detto o ridetto da noi sul proposito della presente controversia, e siesi qualunque, corre da più anni dentro e fuori del nostro paese. Correrà così quest' altra cartaccia ancora. Volerà più felicemente sulle ali della fama il pubblicatone ora dall' egregio nostro Collega. È terminata perciò la nostra azione, avendo rappresentato ciascuno, *pro viribus*. Dunque lasciamo agli spettatori di decidere del più e del meno, del meglio o peggio, del torto o dritto, fra noi due. Che se pure dopo ciò gli piacerà ripigliare questo giuoco, noi gli diam parola, che trovando giusto ciò che dirà, ci faremo un debito di annunziarlo a' dotti. Nel caso contrario il nostro silenzio gli servirà di risposta.

Napoli 28 Marzo 1832.

2589-016